

Rassegna Stampa

di Lunedì 26 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+41+3	Italia Oggi Sette	26/10/2026	Studio, pronti 33 mila alloggi Ma ne mancano 235.887 (I.Mariotti)	3
Rubrica Sicurezza				
19	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	Sulla sicurezza dei dipendenti obblighi estesi anche oltreconfine (B.Garbelli)	6
Rubrica Ambiente				
7	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	TRANSIZIONE DEI TERRITORI: ANDAMENTO TROPPO LENTO (S.Ciafani)	7
Rubrica Imprese				
1+11	L'Economia (Corriere della Sera)	26/10/2026	Int. a C.Clavertino: "Assicuriamo le pmi ma anche Blackstone E per lo sviluppo shopping negli Usa da 17 miliardi" (D.Polizzi)	8
14	Italia Oggi Sette	26/10/2026	Iperammortamento: ultimo step (B.Pagamici)	12
Rubrica Lavoro				
1+4	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	Salari, gap del 30% fra giovani e over 50 (M.Finizio/V.Melis)	14
Rubrica Professionisti				
11	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	Per i praticanti in studio la via del contratto di apprendistato (G.Marchetti)	16
17	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	Patto fiscale, ultimi check su studi e riassetti societari (G.Gavelli)	17
1+3	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	ANDARE OLTRE IL REGIME DELLE PARTITE IVA (M.Allena)	19
1+10	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	Crescono le societa' tra professionisti: +25% in due anni (V.Maglione)	21
Rubrica Fondi pubblici				
18	Il Sole 24 Ore	26/10/2026	Ecobonus in salvo anche se manca l'invio della pratica all'Enea (A.Urbani Neri)	24
Rubrica Intelligenza Artificiale				
27	L'Economia (Corriere della Sera)	26/10/2026	MODELLO COSENZA L'ATENEIO CAPOFILA DELL'AI TRICOLORE (E.Chioda)	25
5	Affari Legali (Italia Oggi Sette)	26/10/2026	Intelligenza artificiale: con il segreto si proteggono i dati e gli algoritmi (V.Jandoli)	27
Rubrica Space Economy				
3+6	L'Innovazione del Corriere della Sera	26/10/2026	Il vertice Esa a Roma: il ritardo da recuperare (G.Caprara)	28

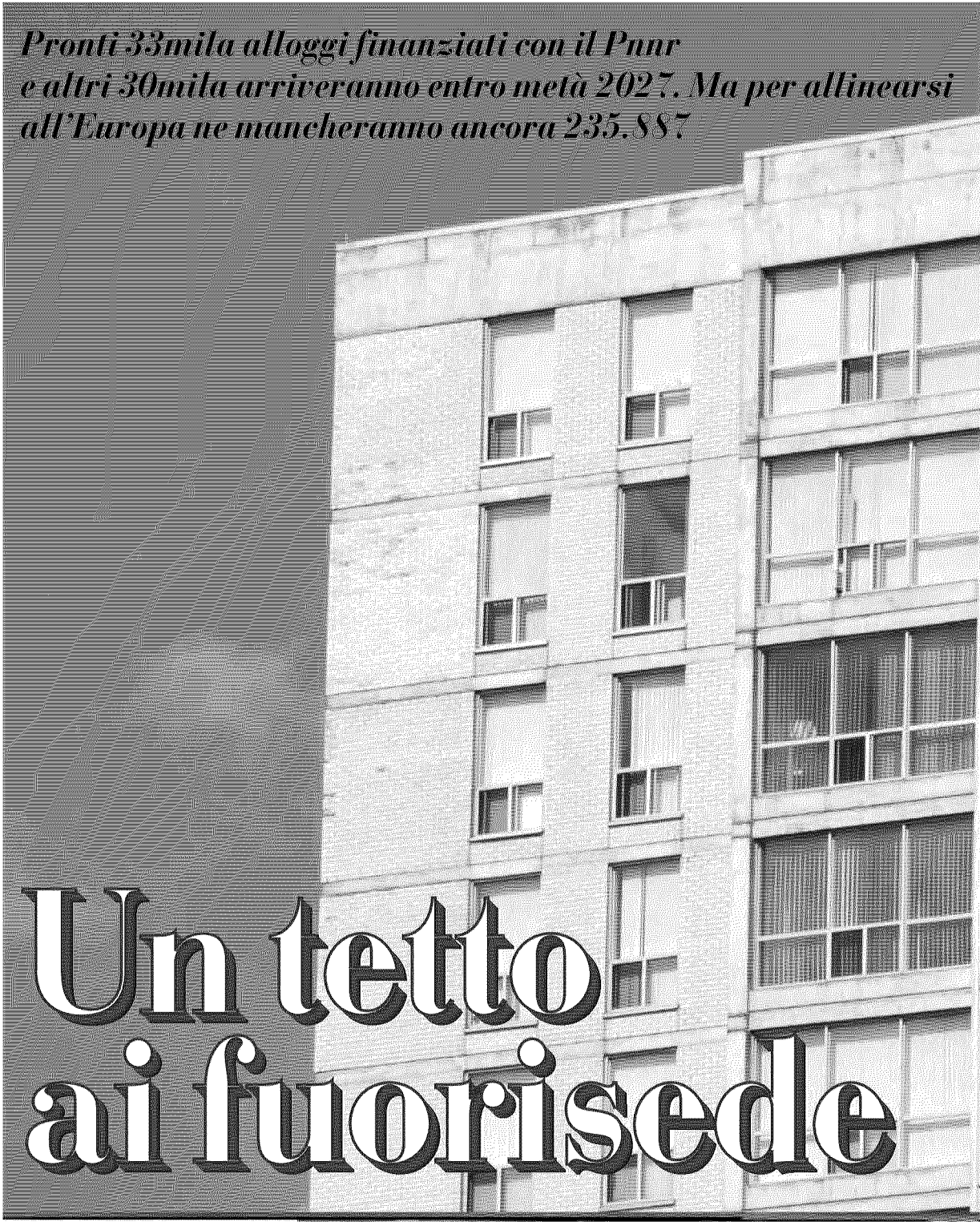


IO Lavoro

Studio, pronti
33 mila alloggi
Ma ne mancano
235.887

da pag. 41

*Pronti 33mila alloggi finanziati con il Pnrr
e altri 30mila arriveranno entro metà 2027. Ma per allinearsi
all'Europa ne mancheranno ancora 235.887*



Un tetto
ai fuorisede

Il 30% delle stanze dovrà essere riservato agli studenti a cui va garantito il diritto allo studio

Studentati, un tetto ai fuorisede

Pronti 33mila alloggi del Pnrr. Ma ne mancano 235.887

Pagina a cura

DI ILARIA MARIOTTI

Per i fuorisede, gli studentati a prezzo calmierato possono fare la differenza. Uno degli obiettivi del Pnrr puntava in quella direzione. Tanto da stanziare (alla sezione Riforma 1.7, Missione 4, Componente 1 del piano) 1,2 miliardi per costruire entro il 2026 60mila nuovi posti letto destinati agli universitari. Da suddividere in quote da 19.966 euro riconosciute ai singoli gestori – pubblici o privati – per ciascun nuovo alloggio.

Il traguardo è stato centrato (anche se parzialmente): i progetti che risultano avviati a oggi sono anche di più, 63mila, ma quelli pronti e chiavi in mano sono circa la metà, 33mila. I restanti 30mila saranno ultimati per la metà del 2027, ha fatto sapere la ministra dell'università Anna Maria Bernini nel corso del question time alla Camera il 7 ottobre 2026. Qualche ritardo dunque si registra, perché stando alla tabella di marcia del Piano nazionale di ripresa e resilienza il collaudo sarebbe dovuto scattare il 30 aprile 2026, con la messa a disposizione delle stanze al massimo per la scadenza di rendicontazione del target fissata al 30 giugno 2026. Poi una proroga alla fine di agosto ha fatto slittare il tutto. E in ogni caso, anche una volta completato il piano previsto dal Pnrr, per allinearsi all'Europa mancheranno 235.887 alloggi e 4,7 miliardi di ulteriori investimenti.

Ma c'è da fare un passo indietro per fotografare meglio il contesto. L'intervento statale per la costruzione di alloggi universitari non è una novità. Era già stato introdotto con la legge 338 del 2000, che prevedeva il cofinanziamento dello Stato per la realizzazione di residenze per studenti. Da allora, in oltre 25 anni, ne erano state però messe in piedi soltanto 40mila. Mentre con la spinta del Pnrr ne sono arrivate nel giro di pochi anni altre 60mila.

La questione delle tariffe. A differenza delle costruzioni di inizio Duemila, gli studentati Pnrr sono sottoposti a vincoli specifici. In primis di natura

strutturale, per cui ad esempio gli immobili devono avere una capienza di almeno 20 posti letto, il 70% distribuito in camere singole. Le residenze devono trovarsi nelle vicinanze delle sedi universitarie. In più vige il divieto di barriere architettoniche e di caldaie a gas naturale, e l'obbligo di rispetto della normativa sismica. Il perimetro a cui adeguarsi non è solo questo. Lo scopo della messa a terra degli studentati è garantire quel diritto allo studio sancito nella Costituzione all'articolo 34, per cui «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Diritto che va reso effettivo «con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso». Proseguire gli studi dopo il diploma deve essere insomma non un privilegio ma una possibilità concessa a tutti.

Non scontato con i salari stagnanti e l'inflazione che si riaccende (l'ultimo dato Istat segnala il +4,2%). E proprio per questo dei 63mila nuovi posti Pnrr, il 30% (e c'è chi storci il naso di fronte a una percentuale considerata esigua) dovrà essere riservato agli studenti a cui va garantito il diritto allo studio, che provengono quindi da famiglie meno benestanti. L'accesso avviene con la domanda presentata tramite i bandi annuali - pubblicati solitamente in estate - dagli enti per il diritto allo studio. Gli stessi che prevedono anche l'erogazione di borse di studio.

I requisiti sono sia di merito (voto di diploma, media degli esami e altro), sia riferiti alla soglia Isee di appartenenza. Che non è troppo bassa e quindi allarga la potenziale platea di beneficiari. Si è infatti ammessi fino allo scaglione dei 45mila euro. I vincitori si vedranno poi assegnare il posto a prezzo calmierato e potranno in parallelo contare anche, tramite il fondo integrativo statale, sulle borse di studio. Per cui i fondi sono aumentati: dai 307 milioni del 2022 agli 846 milioni attuali, ha riferito la ministra in Parlamento.

Tanto per farsi un'idea uno dei bandi più recenti in circola-

zione è quello di Disco, l'ente per il diritto allo studio del Lazio. Dispone l'assegnazione di 20 posti letto e i prezzi sono questi: si va da un minimo di 140 a un massimo di 260 euro mensili a posto letto, a seconda della zona e dei servizi erogati. Se invece si risulta non vincitori bensì solo idonei, resta la possibilità di vedersi assegnato su richiesta un posto in una residenza convenzionata. Con tariffe leggermente superiori: per una singola di fronte alla Sapienza, ci si attesta ad esempio sui 300 euro mensili.

Sempre attraverso graduatorie di merito avviene infatti anche l'assegnazione della restante parte degli alloggi al di fuori della riserva destinata al diritto allo studio. Vale a dire il 70% dei posti letto. Ma le tariffe in questo caso sono tarate in base al mercato pur nel rispetto di un limite, sancisce l'avviso Pnrr: dovranno essere ridotte di almeno il 15% sul valore medio. Uno sconto che sembrerebbe essere davvero applicato secondo uno studio di Scenari Immobiliari che ha messo a confronto la tariffa degli studentati con i tradizionali canoni delle camere in appartamento condiviso. La tariffa media nazionale di una singola in studentato si attesta sui 595 euro medi al mese, comprensivi di tutti i servizi. Mentre per i privati, dice lo studio, si raggiungono i 720 euro.

La mappa interattiva. Una mappa interattiva sul sito del Mur fornisce anche la localizzazione dei nuovi alloggi. Un disegno ancora approssimativo: «Il sito è da implementare e inseriremo dei link», fa sapere l'ufficio stampa del ministero dell'Università. La concentrazione maggiore dei nuovi studentati si riscontra al momento in Lombardia, dove risultano disponibili 12.554 posti. Tra quelli già operativi nel capoluogo c'è ad esempio il Daniel S Hotel, che offre 406 alloggi, poi la Residenza Spadolini, 333 letti, e infine la Residenza Bocconi Urban Campus, con 300 alloggi. E ancora la Residenza Ferrara, 213 unità, e quella in Piazza Buonarroti, con 136 posti. Sono invece circa un terzo, 4.679, i posti in Emilia Romagna, con la quota maggiore di residenze – in to-

taile 266 – al Collegio universitario Bononia, a Bologna.

La terza Regione per numero di nuovi studentati è il Veneto (4.369 posti), con in testa la Residenza Bepi Colombo di Padova (234 posti). Il Lazio è invece solo quarto, nonostante la Sapienza di Roma sia l'ateneo con il maggiore numero di studenti, 120mila, seguito dall'università di Bologna, che ne conta 96.984. I centri con maggiore disponibilità sono tutti nella capitale. Sul podio l'immobile di via de Dominicis, con 396 posti letto, la residenza Luca Seranni (238 posti) e la Residenza universitaria Pietralata (233).

Il lascito delle Olimpiadi Milano Cortina. All'epoca delle Olimpiadi Milano Cortina dello scorso inverno si era detto che gli spazi nati per gli atleti non sarebbero caduti in disuso bensì riconvertiti. Promessa in parte mantenuta. Perché in effetti ad agosto scorso ha aperto i battenti il nuovo campus risultato del riadattamento del Villaggio Olimpico. È «a pochi minuti da Bocconi, NABA e dal centro di Milano», si legge sul sito. A operare la trasformazione la Coima sgr, attiva nella gestione di patrimoni immobiliari. I posti letto sono qui 1.698. E 135 sono quelli a tariffa agevolata, che si ottengono con Isee sotto i 44mila euro. Per questi l'affitto è di 250 euro al mese. A cui si sommano altre 450 unità sempre calmierate grazie ai fondi Pnrr, che costano invece 592 euro al mese. Lo studentato non a caso è stato bollato come campus «da ricchi». Lo stile è più curato rispetto ai tradizionali complessi, e anche la gamma di servizi garantita è più ampia: ci rientrano pulizie, armadi, locker privati, sale cinema negli spazi comuni. I prezzi lo riflettono. Il canone medio generale è 864 euro al mese, anche se – si precisa sul sito - del 25% inferiore alla media milanese riferita alle locazioni comprensive di servizi, che è di circa 1.150 euro al mese.

La distanza con l'Europa. Il punto è anche un altro. E cioè che la misura per il potenziamento degli alloggi per studenti con-

tenuta nel Pnrr è associata anche agli obiettivi dell'Agenda 2030 (il programma Onu per lo sviluppo sostenibile adottato nel 2015 e sottoscritto anche dall'Italia). Qui si fissa come obiettivo il raggiungimento della quota del 45% di laureati. Un mezzo per arrivarci sono gli studentati e il target di riferimento è la media Ue pari al 18% di alloggi a dispo-

sizione sul totale degli iscritti.

L'Italia – compreso l'intervento del Pnrr – rimane invece lontana a circa il 50% da quella concentrazione di posti di letto. «Nel 2021, con circa 41mila alloggi, la disponibilità di studentati era molto limitata: al 2,2%» si legge nella Relazione annuale sui servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni pubblicata dal Cnel. Facevano eccezione Bolzano (18%) e Trento (6%). Ma tuttora, anche una volta

completato il piano previsto dal Pnrr, per allinearsi all'Europa mancheranno 235.887 alloggi e 4,7 miliardi di ulteriori investimenti.

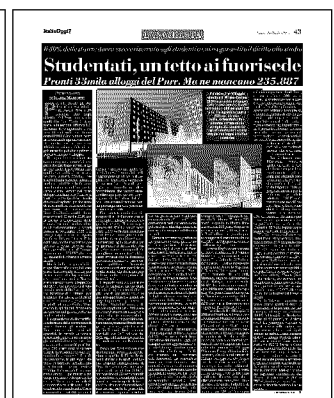
Da indirizzare soprattutto verso alcuni territori dove la mancanza si fa più sentire: per esempio in Campania (lontana il 91% dal target), in Sardegna (sotto di 83 punti), in Umbria (-82). La principale carenza si registra però nelle regioni più popolate e sede dei principali

atenei: in testa il Lazio, carente di 45.911 alloggi. Poi la Lombardia, per cui ne sarebbero necessari altri 35.096. Terza la Campania, a meno 32.280 posti. La strada è ancora lunga, in sostanza. La soluzione, avverte il Cnel, sarebbe passare attraverso gli interventi destinati alle infrastrutture per l'istruzione terziaria. Con i fondi dei «programmi regionali cofinanziati dai Fondi strutturali (FESR e FSE+), in sinergia con altre risorse ordinarie nazionali e regionali».



A sinistra, l'ex Villaggio olimpico di Milano-Cortina 2026 riconvertito in Campus dallo scorso agosto. I posti letto sono 1.698 dei quali 135 a tariffa agevolata, pari a 250 euro al mese.

Sotto, la Residenza Bepi Colombo di Padova che accoglie 234 studenti in appartamenti con 2 stanze singole con bagno e cucina condivise





Sulla sicurezza dei dipendenti obblighi estesi anche oltreconfine

Governance aziendale

**Da valutare il rischio Paese
Assetto organizzativo decisivo
ai fini della responsabilità 231**

Barbara Garbelli

Quando un'impresa invia un dipendente all'estero, in trasferta, in distacco o con un trasferimento, l'attenzione va di solito ai profili contrattuali, previdenziali e fiscali, meno agli obblighi di sicurezza che lo seguono oltre confine. Il Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (Dlgs 81/2008) non contiene norme dedicate al lavoro all'estero. L'obbligo, però, non si ferma alla frontiera: discende dall'articolo 2087 del Codice civile, che impone all'imprenditore di adottare le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei lavoratori, e dal dovere del datore di lavoro di valutare tutti i rischi, sancito dagli articoli 15, 17 e 28 del Testo unico.

Il rischio Paese

Su questa base la Commissione per gli interpellati, con la risposta n. 11 del 25 ottobre 2016, ha ricondotto alla valutazione anche i rischi generici aggravati legati alla situazione geopolitica e alle condizioni sanitarie del Paese di destinazione: non ogni pericolo astrattamente ipotizzabile, ma quelli che hanno una ragionevole e concreta possibilità di manifestarsi in correlazione all'attività svolta. La valutazione va quindi riferita alla singola destinazione e alla mansione, e tenuta aggiornata. Per i Paesi extra-Ue, l'articolo 2 del Dl 317/1987, convertito dalla legge 398/87, richiede inoltre che il contratto del lavoratore italiano preveda un'assicurazione per ogni viaggio di andata e ritorno, per i casi di

morte o di invalidità permanente, e idonee misure in materia di sicurezza. Nel distacco verso un altro Stato membro nell'ambito di una prestazione di servizi si applicano anche le norme di salute e sicurezza dello Stato ospitante, da coordinare con quelle italiane (articolo 3, paragrafo 1, lettera e), direttiva 96/71/Ce).

Il perimetro dell'obbligo

L'intensità dell'obbligo dipende dal rapporto con chi parte. Per il dipendente in trasferta l'obbligo grava interamente sul datore di lavoro. Nel distacco ex articolo 30 del Dlgs 276/2003, il Testo unico (all'articolo 3, comma 6) pone gli obblighi di prevenzione e protezione a carico del distaccatario, salvo quello del distaccante di informare e formare il lavoratore sui rischi tipici delle mansioni. Se il distaccatario è un'impresa estera, quell'obbligo e il dovere generale dell'articolo 2087 del Codice civile pesano di più e richiedono anzitutto di verificare il livello di tutela nel Paese di destinazione.

Verso collaboratori e autonomi il perimetro si restringe. Ai collaboratori coordinati e continuativi il Testo unico si applica ove la prestazione si svolga nei

luoghi di lavoro del committente (articolo 3, comma 7). Il lavoratore autonomo è tenuto agli obblighi propri previsti dall'articolo 21, mentre quelli di informazione e coordinamento che l'articolo 26 pone a carico del committente presuppongono la disponibilità giuridica dei luoghi, di regola assente nelle prestazioni presso terzi all'estero.

Il profilo di governance

Il tema interessa anche chi vigila sull'impresa. L'omicidio colposo e le lesioni personali colpose gravi o gravissime (articoli 589 e 590, terzo comma, del Codice penale), commessi con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, sono reati presupposto della responsabilità dell'ente (articolo 25-septies del Dlgs 231/2001). L'evento all'estero non esclude la giurisdizione italiana: il reato si considera commesso nel territorio dello Stato quando l'azione o l'omissione vi è avvenuta in tutto o in parte (articolo 6, comma 2, del Codice penale), come nel caso di omissioni riferibili alla sede italiana. L'efficacia esimente del modello di organizzazione e di gestione 231 richiede che esso sia efficacemente attuato, assicuri l'adempimento degli obblighi di sicurezza e preveda idonei sistemi di registrazione delle attività svolte (articolo 30 del Testo unico).

A monte, l'articolo 2086, secondo comma, del Codice civile impone all'imprenditore che opera in forma societaria di istituire un assetto organizzativo adeguato, sulla cui adeguatezza e concreto funzionamento vigila il collegio sindacale (articolo 2403). Per sindaci e organismi di vigilanza la verifica passa quindi per evidenze documentali: una procedura per le missioni applicata, la valutazione del rischio per destinazione, deleghe con autonomia di spesa, la formazione prima della partenza, le coperture assicurative e il piano di emergenza.

IL PERCORSO

Master Telefisco è il percorso continuativo di aggiornamento e approfondimento in materia tributaria del Sole 24 Ore. Un incontro ogni mercoledì (dalle 15 alle 17) in diretta online sulla piattaforma de Il Sole 24 Ore Professionale con visione anche in differita.

TUTTI I CORSI

Sul sito dedicato
l'offerta formativa
completa
24orebs.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

TRANSIZIONE
DEI TERRITORI:
ANDAMENTO
TROPPO LENTO

di Stefano Ciafani

L'estate trascorsa è stata, per certi versi, un'unica ondata prolungata di calore. E nel dibattito pubblico è riemersa la necessità di politiche di adattamento. Iniziative che si affiancano alle azioni concrete per ridurre velocemente le emissioni climalteranti, prodotte dalla combustione di petrolio, gas e carbone.

I capoluoghi di provincia - dove vive quasi un terzo della popolazione del Paese - sono un fondamentale laboratorio per entrambe le politiche, che però faticano a diventare di sistema.

Nonostante le difficoltà burocratiche e autorizzative, la rivoluzione energetica avanza. Ed è ormai sbarcata anche sui tetti dei luoghi più tutelati, come ad esempio quelli della barocca Ragusa Ibla, grazie a un

regolamento del Comune, scritto con la Soprintendenza. Lo stesso vale per i pannelli fotovoltaici installati sul tetto del Museo di Capodimonte a Napoli e del Teatro Dante Alighieri, nel centro storico di Ravenna, in accordo con gli uffici territoriali del ministero della Cultura. Per non parlare delle tegole fotovoltaiche posate sul tetto della Villa dei Misteri nel parco archeologico di Pompei. Le esperienze più innovative si stanno moltiplicando. Nessuna città ha più scuse.

Le politiche di adattamento fanno molta più fatica. Ci sono iniziative importanti, come la strategia approvata da Roma Capitale lo scorso anno, ma senza un sostegno economico dai livelli istituzionali superiori la sfida per i Comuni diventa difficilissima. Dopo l'ultima alluvione nell'isola di Ischia, il Governo a fine 2023 ha approvato il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. Ma, nelle ultime tre leggi di bilancio, l'Esecutivo non ha mai stanziato risorse per attuare almeno le prioritarie tra le 361 azioni del Piano. E, vista la coperta corta, anche la prossima manovra rischia di fare altrettanto.

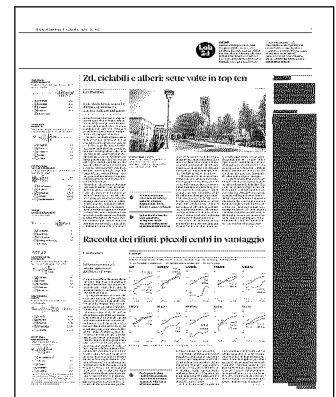
Non ci siamo neanche sulla

riduzione del rischio idrogeologico e sulle iniziative per concretizzare l'idea della città spugna, per fronteggiare gli eventi meteo estremi sempre più frequenti e distruttivi in ambito urbano. Nel frattempo, anche questa legislatura si sta per concludere senza una legge per fermare il consumo di suolo: in modo surreale, è stato vietato il fotovoltaico a terra - che usa il suolo, non lo consuma - ma non i poli logistici, i data center, le infrastrutture, gli impianti industriali e le nuove aree residenziali, che continuano ad essere realizzati sui terreni agricoli. Anche la legge sulla rigenerazione urbana continua a essere un miraggio.

La transizione ecologica nei capoluoghi ha un andamento ancora troppo lento. Accelererà, solo se anche il Governo e il Parlamento daranno il loro contributo. Altrimenti continueremo, come abbiamo fatto fino ad oggi, ad apprezzare solo alcuni segnali di cambiamento, frutto della capacità e del coraggio di pochi sindaci del Belpaese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente di Legambiente





Carlo Clavarino

AON

**«Assicuriamo le pmi
ma anche Blackstone
E per lo sviluppo
shopping negli Usa
da 17 miliardi»**

di DANIELA POLIZZI 11

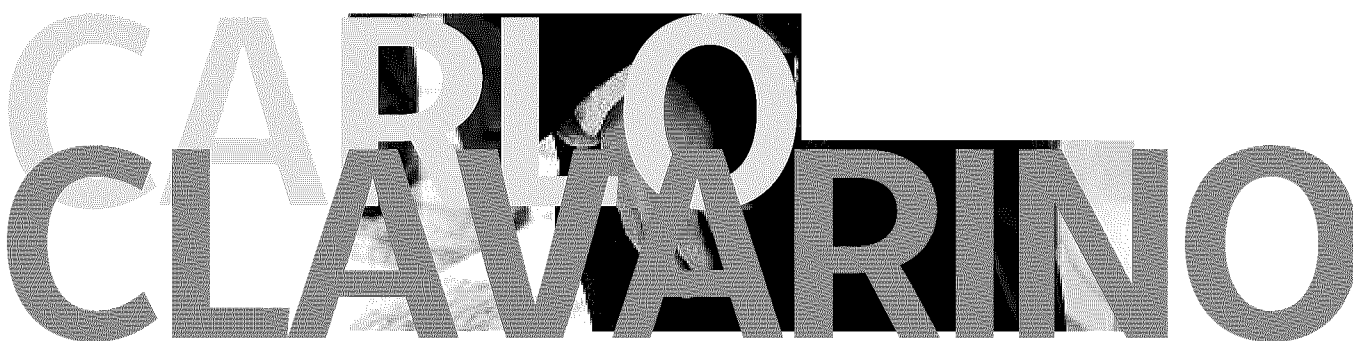
IL BIG DELL'INSURANCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Il colosso assicurativo Aon acquista da Kkr la Usi Insurance Services di New York e si potenzia in America
Il manager: «Sui grandi clienti molta competizione, con le medie società margini alti e costi più bassi»



SHOPPING DA 17 MILIARDI PIÙ FORTI NEGLI USA PER PROTEGGERE LE AZIENDE

di DANIELA POLIZZI

Manca ancora qualche passaggio con le autorità americane dei mercati e il completamento della due diligence. «Ma entro novembre chiuderemo l'acquisizione della Usi Insurance Services di New York dal fondo di private equity Kkr per un valore di 17 miliardi di dollari, annunciata a fine agosto. È un'operazione coraggiosa e trasformativa perché rafforza Aon sul mercato delle medie imprese americane, con una forte presenza locale, un comparto dove i margini sono più elevati».

Carlo Clavarino, con l'incarico di executive chairman international, è il numero due mondiale del gruppo Usa della consulenza sui rischi delle imprese, l'intermediazione assicurativa e riassicurativa che movimenta

circa 70 miliardi l'anno. Clavarino è un manager di lungo corso del gruppo, che ha seguito fin dal debutto in Italia nel 1998 con l'acquisto delle attività di brokeraggio della famiglia Brichetto Arnaboldi, guidate da Letizia Moratti. Da allora Aon è cresciuta fino a diventare il primo broker del Paese. Clavarino ha seguito passo dopo passo anche l'operazione negli Stati Uniti che segue a ruota l'acquisizione nel 2024 del broker Nfp (National Financial Partners) per un valore d'impresa pari a circa 13 miliardi di dollari.

Quale è la strategia dietro questa mossa?

«Siamo sempre stati leader mondiali nei servizi a corporation, tra Los Angeles, New York, Chicago, seguendo poi i grandi clienti nelle capitali a livello globale. Adesso aggiungiamo una rete molto capillare di broker che si interfacciano con le medie imprese

americane. Vogliamo creare una piattaforma ad hoc per questo settore che esige coperture dai rischi meno sofisticate rispetto a quelle dei grandi gruppi. Nel settore dei maggiori clienti c'è ormai moltissima competizione, anche sul fronte delle condizioni. Ci siamo guardati attorno per crescere ancora e abbiamo visto che realtà Usa più piccole e giovani come Gallagher Insurance sono cresciute fino a sfiorare i 70 miliardi di dollari di capitalizzazione e hanno multipli che arrivano a 40 volte l'utile lavorando solo nel mid market dove il margi-

ne di intermediazione è più alto e i costi sono meno elevati. Qui premia la relazione con i clienti sparsi nella provincia Usa. Le banche ci hanno sostenuto».

Com'è costruita l'operazione?

«Ci facciamo carico di circa 4 miliardi di debito già in capo a Usi e versiamo 13 miliardi per cassa. Le banche



finanziatrici ci hanno proposto addirittura fino a cinque volte l'ammontare richiesto. Abbiamo avuto proposte anche dagli istituti italiani ma le condizioni erano talmente interessanti per noi che hanno preferito rinunciare. C'è moltissimo interesse sul settore delle medie imprese che richiedono prodotti più semplici e hanno profili di rischio più bassi. Il mercato ci conosce. Ormai si è accorta di noi anche l'industria dei grandi private equity».

Su quale fronte?

«I fondi ci chiedono di prendere posizione sui nostri grandi portafogli. Sono assicurati da primari esperti e quindi sicuri. D'altronde lavoriamo per tutte le grandissime compagnie: da Generali a Aig, Axa, Allianz. Aon e Blackstone hanno stretto una partnership per convo-

gliare flussi di riassicurazione nei danni e negli infortuni in un veicolo di capitale istituzionale denominato "Cortina" che opera presso i Lloyd's di Londra, collegando i capitali privati di Blackstone con il mercato del rischio assicurativo. Blackstone con questo fondo diventerà un sottoscrittore del nostro portafoglio assicurativo. È già il più grande compratore di polizze al mondo con 3,3 miliardi spesi ogni anno, 15 volte quello che spende un gruppo come Eni. Prima erano le grandi realtà industriali ad acquistare polizze: Esso, BP, Ford, GM. Oggi i protagonisti sono oltre a Blackstone, Apollo, Cvc e altri».

Wall Street vede questa evoluzione?

«La cosiddette Big Tech negli ultimi tempi hanno assorbito moltissimo capitale: circa un terzo del risparmio mondiale. Oggi sembra esserci una nuova valutazione da parte degli investitori, anche sulla scia delle informazioni sull'esposizione finanziaria di queste grandi corporation tecnologiche. L'auspicio è che il risparmio torni sulle imprese che svolgono un mestiere che dura da oltre 100 anni, tra i più antichi al mondo e tra i più solidi e prevedibili: il 90% dei nostri ricavi è ricorrente. E i nostri clienti hanno attività bilanciate a livello globale».

Quale è l'impatto dell'AI?

«Le grandi operazioni, quelle in cui si devono valutare per esempio le cosiddette passività occulte come i rischi ambientali e quelli legati al lavoro, richiedono competenze giuridiche, fiscali ed economiche tali da non poter essere sostituite dall'AI. Questo lavoro avrà sempre bisogno della componente umana. Per il mid market invece premia il rapporto personale con il cliente, difficilmente sostituibile con gli algoritmi. Nei sinistri i piccoli imprenditori puntano molto sul rapporto fiduciario. Poi il mondo cambierà ancora. Elon Musk ha fatto un'auto che vola.... Difficile prevedere i tempi di un ulteriore cambiamento. Però quel che vedo è un imprenditore che punta al rapporto personale».

Quale sarà l'effetto dell'acquisto di Usi?

«Se riusciamo ad attuare le sinergie previste pari a 500 milioni l'anno, con il cash flow possiamo rientrare dall'investimento in tempi brevi. A quel punto il mercato ci premierà. Ora dobbiamo lavorare sodo».

Quanto vale il business in Italia?

«Oggi circa 500 milioni di ricavi, anche grazie al lavoro dell'amministratore delegato Andrea Parisi. Siamo partiti da 40 milioni 25 anni fa. È una bella storia di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'auspicio è che il risparmio torni sull'industria che svolge un mestiere tra i più solidi e prevedibili, che dura da 100 anni



AON

1987

Un nuovo nome

Dall'unione di due big dell'insurance nasce Aon

1999

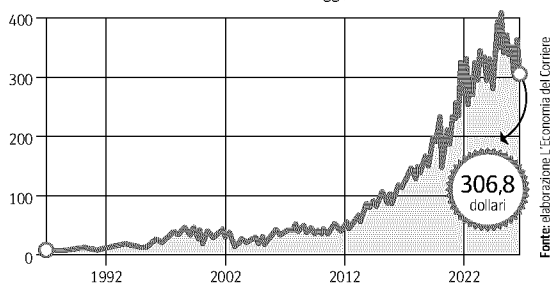
Sbarco in Italia

Nasce la branch tricolore che cresce con acquisizioni

Aon
Carlo Clavarino,
executive chairman
International

La curva

L'andamento del titolo Aon dal 1987 ad oggi, dati in dollari



S.A.

Le disposizioni del Mimit per l'invio al Gse delle comunicazioni sugli investimenti ultimati

Iperammortamento: ultimo step

Resta aperta la possibilità di piani divisi in tre anni distinti

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Le imprese beneficiarie dell'iperammortamento 2026-2028 potranno inviare al Gse la comunicazione di completamento degli investimenti ultimati e messi in funzione nel 2026. Come disposto dal decreto direttoriale 14 ottobre 2026 del Ministero delle imprese e del made in Italy, attuativo del decreto interministeriale del 7 maggio 2026, si tratta dell'ultimo step della procedura (che segue la comunicazione preventiva e la comunicazione di conferma attivate rispettivamente il 12 giugno e il 21 luglio 2026) necessario per accedere alla maxi deduzione fiscale nella dichiarazione dei redditi che verrà presentata nel 2027. I termini per l'invio della comunicazione si sono aperti il 15 ottobre 2026 e si chiuderanno il 15 novembre 2028.

Tuttavia, ciò non toglie che l'azienda possa realizzare un piano di investimenti ripartito su tre anni distinti (2026, 2027 e 2028). In tal caso per ottenere il beneficio dell'iperammortamento (o Nuovo Piano transizione 5.0) per ciascuna quota annuale l'impresa dovrà avviare e gestire le tre distinte procedure sul portale Gse.

Ogni annualità viene infatti considerata come un progetto/investimento a sé stante e deve rispettare integralmente l'iter delle tre comunicazioni: preventiva, di conferma e di completamento.

Va ricordato che la maggiorazione delle quote di ammortamento disciplinata dalla misura agevolativa rileva ai fini fiscali a decorrere dal periodo d'imposta in cui l'impresa trasmette la comunicazione di completamento al Gse (Gestore servizi energetici) a condizione che il bene sia entrato in funzione e interconnesso entro lo stesso periodo d'imposta.

Va inoltre precisato che gli obblighi per il riconoscimento dell'agevolazione non si esauriscono con la comunicazione di

completamento, ma le imprese beneficiarie dell'iperammortamento devono presentare anche:

- una comunicazione periodica entro il 20 gennaio di ciascun anno successivo;
- una comunicazione integrativa entro il 30 giugno di ciascun anno per indicare le quote di ammortamento dedotte.

Quanto al costo di acquisizione, le relative maggiorazioni fiscalmente rilevanti sono pari al 180% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro, al 100% per la quota tra 2,5 e 10 milioni e al 50% per la quota tra 10 e 20 milioni.

L'iperammortamento. È la misura con cui, in continuità con i Piani Transizione 4.0 e 5.0, l'impresa sostiene il processo di trasformazione digitale ed energetica del sistema produttivo nazionale. Il legislatore ha reintrodotto la logica della maggiorazione del costo di acquisizione dei beni agevolabili riconosciuta ai soli fini fiscali per il calcolo delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, in sostituzione dei crediti d'imposta del Piano Transizione 4.0 e Transizione 5.0.

Il beneficio si applica agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028, anche se l'azienda può realizzare un piano di investimenti ripartito su tre anni distinti (2026, 2027 e 2028).

Possono beneficiare della misura tutte le imprese residenti e le stabili organizzazioni con sede in Italia, a prescindere dalla forma giuridica, dal settore economico, dalla dimensione purché producano reddito d'impresa.

Gli investimenti agevolabili. La misura agevolativa consiste in una maggiorazione del costo di acquisizione dei beni nuovi, rilevante esclusivamente ai fini della deduzione fiscale extracontabile delle maggiori quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria. Non si configura quindi come credito d'imposta compensabile in F24, ma come riduzione

dell'imponibile ai fini delle sole imposte sui redditi.

Sono due le categorie di investimenti agevolabili:

- beni materiali e immateriali strumentali nuovi funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, compresi negli allegati IV e V alla

legge n. 199/2025 (che sostituiscono e aggiornano gli ex allegati A e B alla legge n. 232/2016), interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura;

- beni materiali nuovi finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, anche a distanza, compresi i relativi sistemi di stoccaggio. Il dimensionamento degli impianti di produzione di energia elettrica non può eccedere il 105% del fabbisogno energetico della struttura produttiva, calcolato sui consumi medi annui dell'esercizio precedente.

Chi può inviare la comunicazione. La comunicazione di completamento può essere inviata attraverso la piattaforma informatica del Gse (area clienti) da parte delle aziende che hanno già ricevuto l'esito positivo per la precedente comunicazione di conferma dell'investimento (che attestava il pagamento di un acconto di almeno il 20%).

Va precisato che per i beni materiali e immateriali ricompresi negli Allegati IV e V alla legge di bilancio 2026 l'invio deve avvenire dopo il completamento dell'investimento e l'interconnessione del bene al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

La comunicazione e gli allegati. La comunicazione deve riportare gli estremi delle fatture relative alle spese agevolabili e la data di completamento dell'investimento per ciascun bene, nonché l'attestazione che l'impresa è in possesso:

- della perizia tecnica asseverata che comprova la conformità dei beni ai requisiti tecnologici richiesti e, quando prevista, la loro interconnessione;

ci richiesti e, quando prevista, la loro interconnessione;

- della certificazione contabile (rilasciata da un revisore) che attesta l'effettivo sostenimento delle spese agevolabili e la loro corrispondenza con la documentazione contabile dell'impresa.

La trasmissione della comunicazione di completamento incide sulla decorrenza del beneficio fiscale. Ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, infatti, la maggiorazione del costo di acquisizione rileva a decorrere dal periodo d'imposta nel quale l'impresa trasmette la comunicazione di completamento, a condizione che il bene sia entrato in funzione entro lo stesso periodo d'imposta (possibilità comunque subordinata alla ricezione dell'esito positivo del Gse).

Gli esiti del Gse. Dopo l'invio della comunicazione il Gse ha dieci giorni di tempo per verificare il corretto caricamento dei dati e la completezza delle informazioni. Se la documentazione risulta completa il Gestore comunica l'esito positivo. In caso contrario, richiede le integrazioni necessarie, che l'impresa deve trasmettere entro dieci giorni.

Il mancato rispetto dei termini e delle modalità previste può causare problemi al perfezionamento della procedura e la conseguente impossibilità di fruire dell'agevolazione.

L'investimento suddiviso su tre anni. Un esempio. Se l'azienda fa un investimento di 300 suddiviso su 100 ogni anno 2026, 2027 e 2028, per ottenere il beneficio fiscale della maxi deduzione nel 2027, 2028 e 2029 devono essere presentate per

ogni anno le tre comunicazioni preventive, di conferma e di completamento.

In altri termini, se l'azienda realizza un piano di investimenti ripartito su tre anni distinti per il riconoscimento della maxi deduzione per ciascuna quota annuale, dovrà avviare e gestire tre distinte procedure sul portale Gse.

Ogni annualità viene consi-

derata come un progetto/investimento a sé stante e deve seguire integralmente il suo iter di tre comunicazioni principali: preventiva, conferma e completamento.

La normativa del nuovo iperammortamento, infatti, prevede che le soglie di investimento (es. lo scaglione con la maxi-deduzione al 180% fino a 2,5 milioni di euro) si azzerino all'inizio di ogni anno: l'investimento di 100 nel 2026, 100 nel 2027 e 100 nel 2028 andrà a erodere il plafond di ciascun rispettivo anno di competenza.

Inoltre, l'agevolazione si attiva esclusivamente nel momento in cui l'investimento viene considerato "effettuato" e "completato". Per i beni consegnati/interconnessi nel 2026, la procedura si chiuderà nel 2026; per quelli del 2027 si chiuderà nel 2027, e così via. Non è pertanto possibile fare un'unica comunicazione cumulativa preventiva per tre anni di investimenti separati, poiché il Gse deve bloccare le risorse anno per anno.

Per ognuno dei tre anni (2026, 2027, 2028), l'azienda dovrà presentare tramite l'area clienti del Gse la seguente sequenza di comunicazioni:

- comunicazione preventiva (ex-ante): serve per descrivere il programma di investimenti pianificato per quell'anno e "prenotare" le risorse fiscali;
- comunicazione di conferma: va inviata obbligatoriamente entro 60 giorni dall'approvazione della preventiva per dimostrare di aver versato l'acconto pari ad almeno il 20% al fornitore (allegando le relative fatture e contabili di pagamento);
- comunicazione di completamento (ex-post): si invia dopo che il bene è stato consegnato, installato e interconnesso ai sistemi aziendali. A questa fase vanno allegate la perizia tecnica asseverata e la certificazione contabile del revisore.

L'obbligo dell'impresa beneficiaria non si esaurisce tuttavia con la comunicazione di completamento in quanto deve presentare anche:

- una comunicazione periodica entro il 20 gennaio di ciascun anno successivo;
- una comunicazione integrativa entro il 30 giugno di ciascun anno per indicare le quote di ammortamento dedotte.

© Riproduzione riservata

L'iperammortamento 2026-2028

Per beneficiare fiscalmente dell'iperammortamento 2026-2028 dal 15 ottobre 2026 è possibile trasmettere al Gse la comunicazione di completamento degli investimenti ultimati e messi in funzione nell'anno 2026

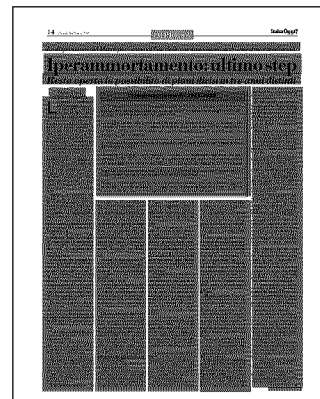
La maggiorazione delle quote di ammortamento rileva ai fini fiscali a decorrere dal periodo d'imposta in cui l'impresa trasmette la comunicazione di completamento al Gse a condizione che il bene sia entrato in funzione e interconnesso entro lo stesso periodo d'imposta

In ogni caso la comunicazione di completamento deve essere trasmessa entro il 15 novembre 2028

L'impresa beneficiaria potrà realizzare un piano di investimenti ripartito su tre anni distinti (2026, 2027 e 2028) ma per ciascuna quota annuale dovranno essere avviate e gestite tre distinte procedure (comunicazioni obbligatorie) sul portale Gse

Dopo l'invio della comunicazione il Gse ha 10 giorni di tempo per verificare il corretto caricamento dei dati e la completezza delle informazioni

Soggetti esclusi dal beneficio: regime forfettario, lavoratori autonomi, imprese agricole (tassate su base catastale), imprese in liquidazione, fallimento o altre procedure concorsuali, imprese non in regola con Durc o sicurezza sul lavoro





Salari, gap del 30% fra giovani e over 50

Divari tra generazioni

Per gli under 35 paga media lorda di 97 euro al giorno contro i 138 euro dei senior

Il divario retributivo fra i lavoratori under 35 e quelli sopra 50 anni è del 29,7 per cento. Sale al 42,4% nelle attività finanziarie e assicu-

native e al 42,5% nei servizi di informazione e comunicazione.

Considerando i dipendenti con 52 settimane di lavoro, cioè attivi tutto l'anno e con contratti full time, emerge che la paga media lorda dei giovani è di 97,3 euro a giornata, contro i 138,4 euro dei senior.

Lo rivelano le elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati

Inps dell'Osservatorio sui dipendenti del settore privato. Il gap generazionale nei salari oggi è la fragilità più concreta dei giovani, anche per le continue fiammate inflazionistiche. In vista della manovra 2027, il Governo sta studiando un prelievo fiscale agevolato per i neoassunti.

Finizio e Melis — a pag. 4

Verso la manovra

Fra dipendenti giovani e over 50 il divario in busta paga è del 30%

Elaborazione sui dati Inps. La retribuzione media lorda degli addetti sotto 35 anni è di 97,3 euro a giornata, contro i 138,4 dei lavoratori ultracinquantenni

Pagina a cura di

Michela Finizio

Valentina Melis

Il gap retributivo fra i lavoratori under 35 e quelli sopra 50 anni è del 29,7% per cento. Sale al 42,4% nelle attività finanziarie e assicurative, e al 42,5% nei servizi di informazione e comunicazione. Lo rivelano le elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Inps dell'Osservatorio sui dipendenti del settore privato.

Crescita professionale, scatti di anzianità, premi di produttività e altri fattori possono far crescere in modo strutturale gli stipendi con l'avanzare dell'età. Ecco perché il gap generazionale nei salari oggi rappresenta la fragilità più concreta dei giovani a causa delle continue fiammate inflazionistiche.

L'analisi dei dati

Per sterilizzare l'effetto del lavoro "precario", tipicamente più diffuso tra i giovani, abbiamo considerato solo i dipendenti con 52 settimane di lavoro, cioè attivi tutto l'anno, e

con contratti full time. Confrontando le retribuzioni medie dei 5,7 milioni di lavoratori sotto 35 anni con quelle dei ben più numerosi (11,9 milioni) sopra i 50 anni, si nota che la paga media lorda dei giovani è di 97,3 euro a giornata, contro i 138,4 euro dei senior.

I giovani occupati stabilmente hanno in media un'imponibile previdenziale di 29.569 euro, che si traduce in un netto in busta paga di circa 20mila euro annui. Gli over 50 hanno un lordo di 42.145 euro, cioè 28.443 euro netti, tolti l'Irpef e i contributi a carico del lavoratore.

Che un giovane guadagni meno di un collega con più anni di lavoro alle spalle è un fatto abbastanza intuitivo. Ma i dati raccontano anche il livello dei salari di ingresso. I giovani, ad esempio, sono spesso assunti con il contratto di apprendistato, che gode di uno sgravio contributivo per il datore ma consente di sottoinquadrate (e quindi di retribuire meno) il lavoratore, in virtù della valenza formativa del rapporto.

I rinnovi dei contratti collettivi ar-

rivano spesso a distanza di anni, e questo ritardo penalizza sul piano retributivo e dell'adeguamento al costo della vita l'intera platea dei lavoratori: i Ccnl del settore privato in scadenza nel 2027 saranno 42, per oltre 6,5 milioni di addetti (si veda Il Sole 24 Ore del 12 ottobre).

Il divario fra le buste paga dei giovani e degli anziani si è ridotto di poco rispetto a dieci anni fa: nel 2014 era del 34,5 per cento. Se si considera il peso dell'inflazione, però, la retribuzione reale media dei giovani è praticamente invariata nei dieci anni presi in esame: in termini nominali è cresciuta del 17%, in termini reali (rivalutazione degli importi 2014 ai prezzi di oggi) la variazione è negativa, pari a -0,9 per cento.

Il divario retributivo fra generazioni, come detto, è più marcato nei servizi, ma varia molto tra settori produttivi. È più vicino alla media nelle attività manifatturiere (28,9%) e nel commercio (29,6%), mentre è più basso per chi lavora nei trasporti (18,5%), nei servizi di alloggio e ristoro-



razione (19,2%), nella sanità e nell'assistenza sociale (13,7%). In questi ultimi comparti le retribuzioni sono più basse per tutte le classi di età.

Le contromisure in manovra

Proprio per sostenere il potere d'acquisto e l'autonomia dei giovani, il Governo sta studiando l'introduzione nella prossima legge di Bilancio di una tassazione agevolata per i lavoratori alla prima assunzione, al posto dell'Irpef ordinaria.

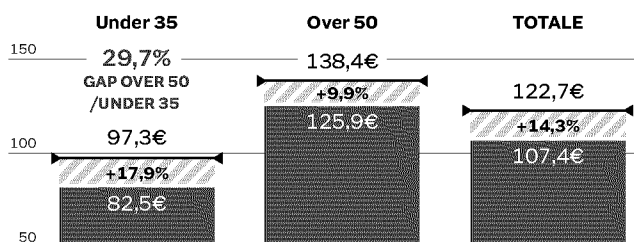
Tra le ipotesi un'imposta sostitutiva del 5%, eventualmente limitata al primo scaglione, o un abbattimento del 50% dell'imponibile. Da definire anche la soglia d'età: fissare l'asticella a 30 anni ridurrebbe l'esborso per l'Erario. Un prelievo fiscale più leggero potrebbe ridurre il peso del gap salariale sui più giovani, dando ossigeno alle buste paga delle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAP RETRIBUTIVO GENERAZIONALE

Retribuzioni medie lorde per giornata (full time, 52 settimane all'anno) di under 35 e over 50 e gap %

■ 2014 ■ 2024
VAR. % '24/'14



Il distacco

Le retribuzioni medie lorde per giornata dei lavoratori dipendenti del settore privato (52 settimane, full time) per under 35 e over 50 e gap percentuale. Dati 2024, in €

	UNDER 35	OVER 50	GAP % OVER 50/UNDER 35
Attività manifatturiere	101,5	142,7	28,9
Commercio ingrosso/dettaglio riparazione di auto e moto	92,3	131,1	29,6
Trasporto e magazzinaggio	99,6	122,1	18,5
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	77,8	96,2	19,2
Servizi di informazione e comunicazione	106,5	185,3	42,5
Attività finanziarie e assicurative	136,4	236,6	42,4
Istruzione	87,7	100,4	12,7
Sanità e assistenza sociale	85,3	98,8	13,7

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Inps (Osserv. lavoratori dipendenti settore privato non agricolo)





Per i praticanti in studio la via del contratto di apprendistato

Accesso alle professioni. Il modello introdotto nel 2015 è un'alternativa al tirocinio ordinario: prevede costi superiori ma può essere valutata da chi vuole offrire un inquadramento più solido ai giovani talenti

Gianni Marchetti

Per il professionista che ha un praticante, o vuole accoglierne uno, c'è un'alternativa rispetto al tirocinio tradizionale: si tratta del contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca, previsto dall'articolo 45 del decreto legislativo 81/2015 (Jobsact). Infatti la norma, tra le possibili opzioni di utilizzo, indica anche il praticantato necessario ad accedere alle professioni ordinistiche: vale quindi, in linea di principio, per avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, geometri e le altre categorie con tirocinio obbligatorio.

Esiste dal 2015 ma è poco usato, perché la strada del tirocinio ordinario è più semplice: non è un rapporto di lavoro, non prevede retribuzione ma solo un rimborso spese forfettario, dopo i primi sei mesi, concordato tra le parti e fino a circa 600 euro al mese.

Tuttavia, valutare il contratto di apprendistato di alta formazione può essere utile per gli studi che vogliono consolidare il rapporto con il praticante o comunque offrire un inquadramento più strutturato, anche con l'obiettivo di attrarre i giovani.

Come funziona

Con il contratto di apprendistato di alta formazione possono essere assunti giovani tra i 18 e i 29 anni con il

titolo richiesto per iscriversi al registro dei praticanti. Il contratto è di lavoro subordinato e il contratto collettivo degli studi professionali lo prevede fino al livello 3S. Si accompagna a un protocollo formativo, siglato con l'Ordine di appartenenza, che stabilisce durata e modalità della formazione a carico del datore di lavoro. La durata minima è di sei mesi. Quella massima dipende dal tempo necessario per ottenere l'attestato di compiuta pratica richiesto per l'esame di Stato, di norma non oltre 18 mesi.

La retribuzione è una percentuale di quella tabellare del livello di inquadramento: il 40% nei primi 12 mesi, il 50% fino al ventiquattresimo e il 60% dopo. Considerata la durata ordinaria del praticantato di 18 mesi, la retribuzione non supererà mai il 50% di un lavoratore di pari livello. Il contratto degli studi professionali prevede che queste percentuali retributive comprendano anche le ore di formazione.

Sui contributi c'è una riduzione per i datori di lavoro con al massimo nove dipendenti. A carico del datore di lavoro, la percentuale base è dell'1,5% della retribuzione nel primo anno, del 3% nel secondo e del 10% dal terzo. Si aggiungono quote minori, per esempio quella per la Naspi: fino a cinque dipendenti, il totale a carico del datore di lavoro nel primo anno è del 3,443 per cento.

Gli studi professionali hanno in genere pochi dipendenti o nessuno,

quindi beneficiano della riduzione. È un dato confermato per i geometri da una recente indagine promossa da Agefis, secondo cui solo il 13% degli studi ha almeno un dipendente. Chi non ha mai assunto deve però organizzarsi per buste paga e comunicazioni, di solito con un consulente del lavoro.

Quanto costa

Nonostante le agevolazioni, il contratto di apprendistato di alta formazione è più costoso rispetto al tirocinio ordinario. Per mettere a confronto i due modelli, consideriamo il caso di un praticante di livello 3S del contratto degli studi professionali che lavori per lo studio per 18 mesi.

Nei primi 12 mesi, con una retribuzione di 688,84 euro per 14 mensilità, il costo del contratto di apprendistato sarebbe di circa 10.690 euro: 9.644 di retribuzione, 332 di contributi e 714 di Tfr. Nei sei mesi successivi, con una retribuzione di 861,06 euro mensili, sarebbero circa 6.770 euro. In tutto circa 17.460 euro. Il tirocinio ordinario, con un rimborso di 600 euro al mese dopo i primi sei mesi, costerebbe 7.200 euro: l'apprendistato costerebbe quindi 10.260 euro in più.



Prevista l'assunzione come lavoratori subordinati, con un protocollo formativo siglato con l'Ordine

rebbe quindi 10.260 euro in più.

Sul risultato finale incide poi il regime fiscale. In regime ordinario si deducono dal reddito il costo dell'apprendistato e il rimborso del tirocinio. Con un'aliquota marginale del 33% il costo effettivo scenderebbe a circa 11.700 euro per l'apprendistato e a circa 4.820 per il tirocinio, con una differenza di circa 6.880 euro. Con il 43% la differenza sarebbe di circa 5.850 euro.

Per i forfettari lo strumento è quindi poco conveniente. Le spese non si deducono, quindi il costo del praticante resta tutto a carico del professionista. C'è poi il limite dei 20.000 euro: se in un anno il costo lordo del lavoro dipendente è superiore, dall'anno successivo si esce dal regime (legge 190/2014, articolo 1, comma 54). Durante il praticantato lo studio resta sotto la soglia, salvo altro personale. Dopo l'abilitazione, invece, un dipendente ordinario dello stesso livello costa circa 33.000 euro: tenerlo diventa praticamente impossibile, a meno di un part-time ridotto.

Più in generale il regime fiscale agevolato, per come è configurato, disincentiva la crescita occupazionale.

Per chi deve solo formare un praticante, quindi, il tirocinio ordinario resta sicuramente la scelta più semplice e meno costosa. Ma il contratto di apprendistato di alta formazione diventa interessante per trattenere i talenti con una prospettiva di lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Patto fiscale, ultimi check su studi e riassetti societari

Scelta sul biennio 2026-27 entro il 2 novembre con un occhio agli ultimi nodi risolti

Da valutare la posizione dei forfettari usciti dalla flat e la regola «all in all out»

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Concordato preventivo

Ultimi ritocchi alle dichiarazioni in scadenza il prossimo 2 novembre e ultimi giorni a disposizione per valutare l'adesione al concordato preventivo biennale (Cpb) per il 2026 e 2027. Una scelta dalla quale sono esclusi:

- coloro che hanno un "patto" in corso per il biennio 2025-2026;
- tutti i contribuenti che, per qualche motivo, non hanno applicato concretamente gli Isa per l'anno 2025;
- chi ricade nelle cause di esclusione previste dall'articolo 11 del Dlgs 13/2024 (decreto Cpb) o non presenta i requisiti richiesti dall'articolo 10.

Sanatoria limitata

Solo in caso di rinnovo del patto già concluso per il 2024-2025 si potrà fruire dei benefici previsti dal Dlgs 148/2026 (Omnibus), tra cui spicca il ravvedimento speciale per i periodi 2020-2023 di cui all'articolo 29 del decreto. Con la Faq n. 1 del 13 ottobre, l'Agenzia ha confermato che chi aveva esercitato l'opzione per il biennio 2024-2025 ma era incorso in una causa di cessazione, se è in possesso di tutti i requisiti per aderire al Cpb 2026-2027, non deve far riferimento

alle norme sul "rinnovo" dell'opzione, non potendo quindi beneficiare del potenziamento degli effetti premiali previsti dal decreto Omnibus.

Gli ex forfettari

Un altro dubbio frequente riguarda i soggetti in regime forfettario che abbiano superato il limite di 100mila euro di ricavi/compensi (ex articolo 1, comma 71, legge 190/2014). In proposito occorre distinguere se il superamento è intervenuto:

- nel corso del 2025: in tal caso, per l'anno indicato il contribuente dovrebbe aver applicato ordinariamente gli Isa, con la conseguenza che nel 2026 (periodo caratterizzato dalla contabilità semplificata o ordinaria) è possibile accedere al Cpb;
- nel corso del 2026 (entro il termine per l'adesione): il contribuente non presenta cause di esclusione, ma l'accesso al concordato è generalmente impedito dall'assenza di applicazione degli Isa nel 2025.

Studi e soci professionisti

Molte perplessità riguardano poi il complesso meccanismo di "all in all out" studiato per vincolare reciprocamente le scelte di studi associati e società tra professionisti, da un lato, e singoli soci/associati con partita Iva autonoma dall'altro. In realtà, il vincolo, ancora per quest'anno, opera solo a livello di studi associati, poiché, in linea generale, le Stp hanno una causa di inapplicabilità degli indicatori (attività produttiva di reddito d'impresa ma Isa "tarati" sul reddito di lavoro autonomo), con la conseguenza che ogni socio (indipendentemente dalle decisioni degli altri) può scegliere liberamente il Cpb

o decidere di non aderire.

La maggior parte delle situazioni in cui un mutamento nella compagine può potenzialmente incidere sull'efficacia dell'opzione sono state affrontate dall'Agenzia nel corso di Telefisco. A quelle risposte occorre fare riferimento in tutti i casi in cui un associato con attività autonoma non può aderire (fondamentale, sotto questo aspetto, la distinzione tra cause impeditive ex articolo 10 e quelle di esclusione ex articolo 11 del decreto Cpb), entra o esce dalla compagine, cede a terzi la propria quota e così via.

Le operazioni straordinarie

Non lineare è anche la disciplina delle operazioni straordinarie. Tutte quelle realizzate nel 2025, rendendo inapplicabili gli Isa, compromettono l'adesione, mentre per le operazioni intervenute nel 2026 occorre fare riferimento all'articolo 11 del decreto Cpb (comma 1, lettera b-quater) facendo attenzione al fatto che:

- in via interpretativa, l'Agenzia ha assimilato l'acquisto/cessione di azienda (o ramo) al conferimento;
- l'impedimento riguardante queste operazioni straordinarie è dettato nei confronti di "società ed enti" (non, ad esempio, delle imprese individuali), mentre quello collegato alle modifiche delle compagini interessa le società di persone e gli studi associati (non, quindi, le società di capitali e, anche in questo caso, le imprese individuali anche familiari);
- la trasformazione (non citata dalla disposizione) è stata declinata da varie Faq (28 ottobre 2024, 28 gennaio 2025, 7 gennaio 2026), riportate in appendice dalla circolare 8/E/2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esempio

Il caso

La società Omega Srl nel 2025 ha ottenuto un punteggio Isa pari a 10 e:

- un reddito imponibile Ires pari a 693.822 euro;
- un valore della produzione netta pari a 964.595 euro.

Dati contabili

P04	Reddito rilevante ai fini del CPB	693.501,00
P05	Valore della produzione netta IRAP rilevante ai fini del CPB	964.274,00

Le rettifiche

Per ottenere la proposta di Cpb si effettuano le seguenti rettifiche al reddito imponibile e al valore della produzione netta:

- minusvalenza da cessione cespiti: 786 euro;
- sopravvenienze attive imponibili: 1.107 euro

La proposta

Considerato l'elevato punteggio Isa e il fatto che la società nel 2025 ha realizzato un reddito imponibile Ires e un valore della produzione netta Irap nettamente inferiori rispetto a quelli

dichiarati nell'esercizio 2024 e nell'esercizio 2023, la società ottiene una proposta di Cpb con reddito imponibile e valore della produzione netta più bassi per il 2026 e leggermente in crescita per il 2027:

Proposta CPB

P06	Reddito proposto ai fini del CPB p.i. 2026	681.416,00
P07	Reddito proposto ai fini del CPB p.i. 2027	698.451,00
P08	Valore della produzione netta IRAP proposto ai fini del CPB p.i. 2026	959.500,00
P09	Valore della produzione netta IRAP proposto ai fini del CPB p.i. 2027	983.487,00

L'accettazione

L'accettazione avviene con la compilazione del rigo

P10 e l'invio del modello Cpb unitamente al modello Redditi 2026:

Accettazione proposta CPB e firma dichiarazione sostitutiva righe P02 e P03

P10 Accettazione della proposta di reddito di impresa/lavoro autonomo e del valore della produzione netta IRAP ai fini del CPB per il p.i. 2026 e il p.i. 2027 in assenza di una proposta di concordato in essere per il biennio 2025-2026 e firma delle dichiarazioni sostitutive P02 e P03

FIRMA

X

ADOBESTOCK





L'ANALISI

ANDARE OLTRE IL REGIME DELLE PARTITE IVA

di Marco Allena — a pag. 3

L'analisi

AL POSTO DEL FORFAIT UN REGIME PER I GIOVANI (ANCHE DIPENDENTI)

di Marco Allena

Il progressivo ampliamento dei regimi di tassazione sostitutiva sta modificando la struttura del sistema tributario italiano.

Tra le ipotesi degli ultimi giorni, in vista della legge di Bilancio, l'ulteriore estensione della flat tax per i lavoratori autonomi, con l'innalzamento a 100mila euro della soglia. La proposta si inserisce in una tendenza consolidata, caratterizzata dalla crescente sottrazione di redditi all'imposizione personale progressiva. Il rischio è di tornare alla logica superata dalla riforma degli anni 70: l'imposta di ricchezza mobile, infatti, era articolata in categorie reddituali assoggettate a trattamenti differenziati in ragione della fonte di produzione del reddito; ad essa si affiancava poi l'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo.

Con l'Irpef il legislatore intese superare tale frammentazione, riconducendo i redditi delle persone fisiche a un'imposta personale tendenzialmente unitaria. Oltre 50 anni dopo, la progressiva estensione dei regimi sostitutivi sembra determinare una reviviscenza di quella logica di tassazione differenziata per fonti

reddituali. La sottrazione di quote sempre più significative di reddito

all'Irpef ordinaria compromette l'unitarietà dell'imposizione personale, attribuendo alla fonte del reddito un peso crescente nella determinazione del carico fiscale.

Ciò finisce per indebolire anche l'effettività del principio di progressività: è pur vero che esso riguarda il sistema nel suo complesso, ma il crescente assoggettamento dei redditi a forme di imposizione sostitutiva ne limita l'attuazione, concentrando le aliquote progressive prevalentemente su alcuni.

A questo si aggiungono le distorsioni che il regime può produrre sulle scelte economiche dei contribuenti: il superamento delle soglie può infatti comportare un forte incremento del carico fiscale, disincentivando la crescita delle attività e favorendo il contenimento di ricavi e compensi entro limiti fiscalmente più convenienti.

Di qui l'attenzione di alcune istituzioni internazionali. Nel Country Report 2026, la Commissione Ue ha evidenziato le conseguenze dei regimi fiscali preferenziali sulla base imponibile, sulla progressività e sulla crescita delle attività economiche. Il Fondo monetario internazionale, nei rapporti 2025 e luglio 2026, ha a sua

volta raccomandato il superamento

dell'aliquota fissa agevolata sui redditi di lavoro autonomo, per ragioni di equità fiscale e di efficienza economica.

Occorre dunque ripensare il regime forfettario: e quale funzione migliore si potrebbe immaginare se non quella di orientare i benefici fiscali verso il sostegno ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro? Dovrebbe riguardare sia le attività professionali e imprenditoriali, sia quelle di lavoro dipendente, anche per contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli che ha senz'altro tra le sue cause la grande disparità reddituale tra il nostro Paese e altri a noi vicini (senza andare in Gran Bretagna, rispetto alla quale le differenze sono abissali).

Negli ultimi anni il legislatore tributario ha dedicato (giustamente) attenzione all'attrazione di lavoratori dall'estero, attraverso specifici regimi fiscali di favore: è ora importante – e urgente – creare condizioni favorevoli alla permanenza in Italia di coloro che vi hanno compiuto il proprio percorso formativo e intendono entrare nel mondo del lavoro, valorizzando così, tra l'altro, gli investimenti sostenuti dal Paese per la loro formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



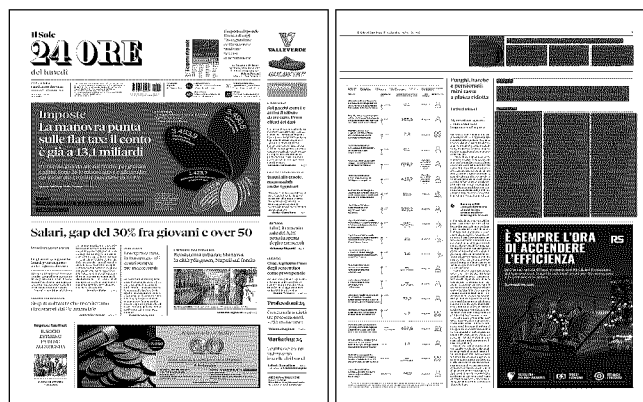
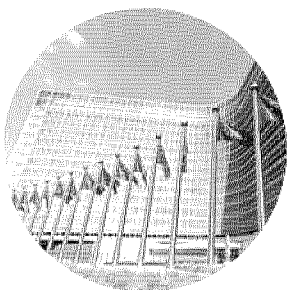
Procedura d'infrazione Ue per la flat delle partite Iva

Progressività indebolita

Il regime forfettario per le partite Iva «indebolisce la progressività, crea disuguaglianze orizzontali tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi e tra le soglie di reddito, e rischia di

falsare gli incentivi al lavoro e di incoraggiare il lavoro autonomo fittizio». Così afferma la Commissione Ue nella "Relazione per Paese 2026". La stessa Commissione ha avviato una procedura di infrazione

contro l'Italia per la «tassazione discriminatoria dei redditi di taluni lavoratori autonomi non residenti»: i residenti in altri Stati Ue/See sono infatti esclusi «salvo che almeno il 75% del loro reddito totale provenga dall'Italia».





Professioni 24

Crescono le società
tra professionisti:
+25% in due anni

Valentina Maglione — a pag. 10

Più società tra professionisti: crescita del 25% in due anni

Aggregazioni. Aumento trainato dalla neutralità fiscale e dalle semplificazioni per i soci investitori. Il 46% del totale delle Stp coinvolge commercialisti

Valentina Maglione

Cresce tra i professionisti l'appel della forma societaria. Lo testimonia l'ultima elaborazione di InfoCamere sui dati del Registro delle imprese, aggiornata a questi giorni di ottobre: oggi sono 4.462 le società tra professionisti censite, il 28% in più rispetto alle 3.387 di dicembre 2023.

Vero è che sono numeri, in termini assoluti, ancora contenuti. Ma segnalano un fermento sul fronte delle aggregazioni che è stato significativo soprattutto nel 2025 e in questi dieci mesi del 2026: rispetto a dicembre 2024 oggi le Stp sono quasi mille in più, con una crescita del 25 per cento.

Un aumento trainato, con ogni probabilità, dalle novità normative che hanno interessato le società tra professionisti in questo periodo. Si tratta, in primo luogo, della disposizione che garantisce la neutralità fiscale delle aggregazioni tra profes-

sionisti: contenuta nell'articolo 177-bis del Tuir, introdotto dal decreto legislativo 192/2024, è entrata in vigore il 31 dicembre 2024. E poi ci sono le semplificazioni veicolate dalla legge annuale per la concorrenza (articolo 1, comma 24, legge 190/2025), entrata in vigore il 3 gennaio scorso, che hanno agevolato l'ingresso dei soci investitori nelle Stp regolate dalla legge di Stabilità 2012 (legge 183/2011), quindi con l'esclusione delle società tra avvocati.

Il bilancio

Nel dettaglio, in base ai dati di InfoCamere, a crescere di più sono state le società tra commercialisti, che hanno segnato +29,2% rispetto a dicembre 2024. Le Stp tra commercialisti sono anche quelle più numerose, con 2.077 realtà, il 46% del totale. Seguono le società degli studi di architettura e ingegneria, che sono 1.500, il 19% in più rispetto a due anni fa. Le società che coinvolgono studi legali e notari sono invece 848, con un aumento del 26,2% rispetto a dicembre

2024. Ridotti i numeri delle Stp degli esperti contabili: sono 41, valore che però rappresenta oltre il 50% in più del dato di due anni fa.

InfoCamere monitora anche la diffusione delle Stp nelle diverse aree della Penisola. Guida la classifica, sia per numeri assoluti che per percentuale di crescita, il Nord Ovest, dove le società tra professionisti sono 1.505, il 29,3% in più rispetto a dicembre 2024. Nel Nord Est, invece, le Stp censite sono 1.032 (+24,6% in due anni), nelle regioni del Centro sono 1.025 (+21,7%) e al Sud e nelle Isole sono 900 (+23,5%).

Sono dati che «confermano la crescita costante e significativa

delle società tra professionisti, con un incremento che fotografa nel dettaglio la vitalità di questo modello – osserva Paolo Ghezzi, direttore generale di InfoCamere –. Analizzare numeri così puntuali significa valorizzare la funzione strategica del dato pubblico».

L'impatto delle riforme

Che sia un momento di particolare interesse per le Stp lo confermano anche da MpO, società specializzata nelle operazioni di aggregazione professionale: da gennaio a oggi gli incarichi che coinvolgono Stp sono più che raddoppiati rispetto all'intero 2025, così come è raddoppiato il loro peso sul totale degli incarichi ricevuti dalla società.

Questo perché «la forma societaria sta diventando uno degli strumenti con cui gli studi si preparano a una cessione o a un'aggregazione – spiega Alessandro Siess, co-fondatore di MpO –: si tratta di processi di consolidamento che gli studi decidono di intraprendere per crescere e avere un'organizzazione più efficiente, così da aumentare la loro competitività. In pratica, gli studi scelgono di trasformarsi in Stp – prosegue – perché la forma societaria permette l'ingresso dei soci di ca-



pitale e quindi delle risorse che sostengono la crescita e l'avanzamento tecnologico. Si tratta di un aspetto chiave soprattutto in questo periodo storico in cui sono necessari investimenti anche sul fronte dell'intelligenza artificiale».

È un'evoluzione che è stata agevolata dalle novità normative introdotte negli ultimi due anni e che hanno impattato sulle Stp. «La neutralità fiscale – ragiona Corrado Mandirola, anche lui fondatore di MpO – ha un ruolo importante, perché i professionisti contano su questa agevolazione nel momento in cui le attività dello studio associato vengono conferite alla Stp. A dare la spinta all'ingresso degli investitori è poi stata la legge per la concorrenza, che ha eliminato il paletto della partecipazione al capitale sociale per due terzi da parte dei professionisti, con gli investitori limitati a un terzo. Ora i soci di capitale possono salire oltre questa soglia, a patto che i professionisti conservino la maggioranza dei due terzi nelle decisioni dei soci».

Il piano organizzativo

Al di là delle riforme, secondo gli operatori, si sta facendo strada tra i professionisti la consapevolezza dei vantaggi sul piano organizzativo che la forma societaria porta con sé. All'interno della Stp, infatti, è più agevole organizzare gli asset che danno valore allo studio con le quote, che poi possono circolare, anche in un'ottica di passaggio generazionale, ad esempio.

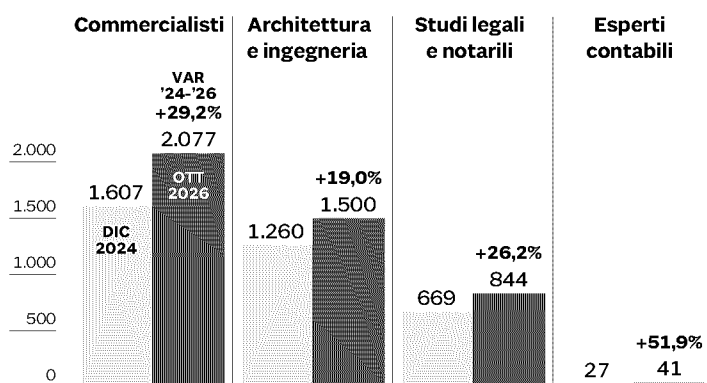
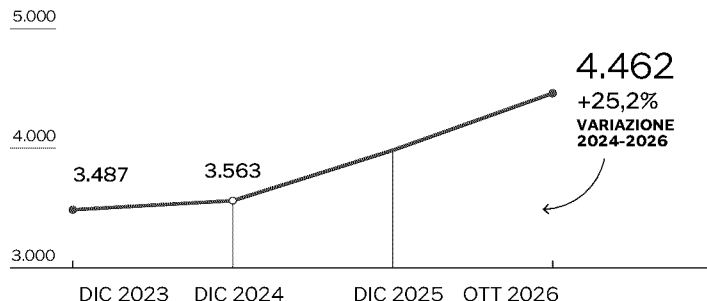
Più in generale, la forma societaria offre un modo diverso di concepire il lavoro, con l'ingresso in studio anche di professionalità strettamente "aziendali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

L'EVOLUZIONE

La crescita delle Stp negli ultimi anni in totale e per professione. Numero e variazione % tra dicembre 2024 e ottobre 2026



Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro delle Imprese e archivio bilanci XBRL

SUL TERRITORIO

Le Stp per professione e per macroarea. Numero e variazione % tra dicembre 2024 e ottobre 2026

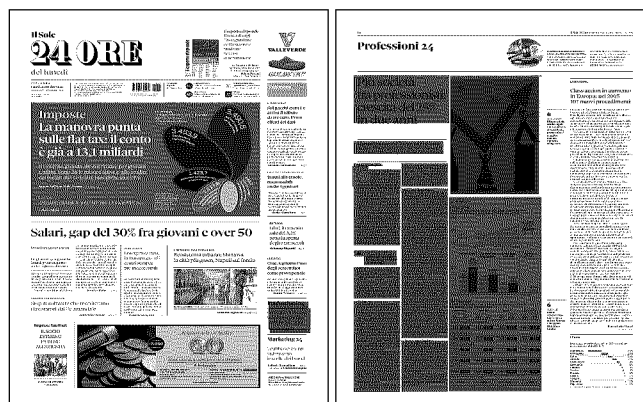
NORD OVEST		NORD EST		CENTRO		SUD E ISOLE	
DIC 2024	OTT 2026	DIC 2024	OTT 2026	DIC 2024	OTT 2026	DIC 2024	OTT 2026
ARCHITETTURA E INGEGNERIA							
380	463	318	364	305	358	257	315
COMMERCIALISTI							
596	788	421	549	295	389	295	351
ESPERTI CONTABILI							
10	14	3	5	7	11	7	11
STUDI LEGALI E NOTARILI							
178	240	86	114	235	267	170	223
TOTALE							
1.164	1.505	828	1.032	842	1.025	729	900
VAR. % TOTALE 2024-2026							
+29,3		+24,6		+21,7		+23,5	

Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro delle Imprese



Gli studi scelgono di cambiare forma anche per raccogliere le risorse per investire in tecnologia

ERICA LAZZERI



159329-IT001Q



Ecobonus in salvo anche se manca l'invio della pratica all'Enea

Agevolazioni

La Cgt del Piemonte
interviene sul corretto
raccordo tra le norme

Alessia Urbani Neri

La Cgt di Il grado del Piemonte, con la sentenza 485 del 29 maggio 2026, sezione 3 (presidente Pasi, relatore Cascini), ha affermato che il mancato invio dei dati relativi agli interventi di riqualificazione energetica all'Enea non comporta la perdita del diritto alla detrazione, trattandosi di mera irregolarità formale.

Nello specifico, una società, operante nel campo del commercio di energia elettrica, si opponeva al recupero coattivo a mezzo cartella esattoriale delle detrazioni per spese di riqualificazione energetica riferite alle annualità 2019 e 2020, motivato dal mancato rispetto del termine di trasmissione della documentazione all'Enea. La contribuente sosteneva di avere diritto alla detrazione, avendo nella sostanza sostenuto le spese per la realizzazione di interventi finalizzati al risparmio energetico e, di conseguenza, raggiunto lo scopo del beneficio fiscale.

L'ufficio considera, invece, il termine di 90 giorni dalla fine dei lavori come decadenziale: la trasmissione degli atti all'Enea costituirebbe cioè un requisito sostanziale per godere dell'agevolazione, imposto anche dal dato letterale della norma laddove stabilisce che i soggetti sono tenuti all'osservanza di tale adempimento.

La Corte territoriale, richiamando

un precedente giurisprudenziale (Cassazione 12422/25), ha ritenuto che l'obbligo di comunicazione dei dati all'Enea – fissato dall'articolo 4 del Dm 19 febbraio 2007 – non costituisca causa di decadenza dal godimento della detrazione, non essendo prevista tale conseguenza dalla normativa di settore.

Le detrazioni fiscali per l'efficiamento energetico degli edifici (ecobonus) sono state introdotte dalla legge 296/2006 (Finanziaria 2007), che prevede la detrazione, secondo diverse percentuali, delle spese sostenute per interventi energetici, spesso finalizzati alla coibentazione delle abitazioni, sostituzione infissi, o climatizzazione e riscaldamento. Peraltro, il Dm del 2007 è poi stato sostituito dal Dm del 6 agosto 2020 che all'articolo 10 ha previsto che «Enea acquisisce ed elabora le informazioni ottenute (...) al fine di monitorare il raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica e l'efficacia dell'utilizzo delle risorse pubbliche impiegate allo scopo». Ne deriva che non avendo la norma primaria imposto l'obbligo di trasmissione degli atti a pena di decadenza e specificando la normativa di rango secondario che tale adempimento viene imposto per soli fini statistici, appare chiaro come il mancato invio dei dati all'Enea «non determina, qualora non effettuata, la perdita del diritto» alla detrazione.

Tale interpretazione è stata recepita e ribadita dalla Cassazione in più pronunce (Cassazione 15178/24 e 19309/24 e 12426/25). Ciò nonostante, la Cgt piemontese ha compensato le spese del giudizio, «in considerazione del fatto che solo da ultimo la giurisprudenza della S.C. (Suprema corte, Ndr) si è venuta consolidando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'APPUNTAMENTO

Arriva in Calabria il format di Corriere con Cineca. In questa regione nel 1991 si è laureato il primo ingegnere informatico d'Italia «La rivoluzione tecnologica è l'occasione per le periferie di diventare centro», è sicuro il rettore Gianluigi Greco. Che si mostra ottimista: «Nel nostro Paese c'è una visione antropocentrica della tecnologia»

MODELLO COSENZA L'ATENEO CAPOFILA DELL'AI TRICOLORE

di ELEONORA CHIODA

Assomiglia ai grandi campus americani, alla Stanford University, ma siamo nel Sud d'Italia. Un luogo unico, una piccola città nella città piena di verde, scienza, ricerca. E intelligenza artificiale. Dove si studia, si vive a contatto con discipline diverse e si parla inglese. Siamo alle porte di Cosenza. Qui è nata l'Università della Calabria. Un grande ponte attraversa le colline di Arcavacata e il suo campus di 200 ettari. Nel 1991 qui si è laureato il primo ingegnere informatico d'Italia. E oggi Unical è la prima università italiana per Computer Science nella classifica di Shanghai.

Ed è qui che mercoledì 28 ottobre arriva Disclaimer, il format del *Corriere della Sera* sull'intelligenza artificiale realizzato con Cineca, ideato e condotto da Riccardo Luna. «Dove ci sono già impianti e manifattura classica è difficile spiegare che bisogna convertirsi al digitale. Dove non ci sono, si parte direttamente col digitale. La rivoluzione tecnologica è una grande occasione per le periferie di diventare centro», esordisce il rettore Gianluigi Greco. Cosentino, classe 1977, è uno dei più giovani rettori d'Italia. Professore ordinario di Informatica, ha diretto il Di-

partimento di Matematica e Informatica. È stato presidente dell'Associazione italiana per l'intelligenza artificiale. Guida da un anno questa piccola «città» con 27 mila studenti, nata su una grande intuizione. Nel 1968 la scommessa dell'Università fu quella di puntare sulla cultura invece che sull'industria. «C'era bisogno di creare una nuova classe dirigente: il nostro ateneo nasce storicamente con questa missione. D'allora si sono laureati 100 mila studenti e molti di questi sono la classe dirigente, non solo calabrese. L'eccellenza nel campo nell'intelligenza artificiale ha consentito di contaminare tutti gli altri corsi».

Ateneo generalista, apertura internazionale, corsi di laurea magistrale in inglese, docenti di primo livello che arrivano da tutto il mondo per insegnare qui. Come Georg Gottlob professore pluripremiato, tra i maggiori esperti di intelligenza artificiale: nel 2023 ha lasciato Oxford per scegliere la Calabria e continuare le sue ricerche.

Dopo vent'anni di studi sull'intelligenza artificiale, Greco ha le idee chiare anche sui rischi: «Il vero rischio è un utilizzo indiscriminato, senza consapevolezza, pensare che sia un oracolo che dice sem-

pre la verità e non sbaglia». Insiste sul ruolo di università e scuole per accompagnare tutti nell'utilizzo delle tecnologie. Parla di *digital divide*. «Vedo un divario sempre più grande tra chi la sa usare molto bene e chi la utilizza male. Prova a chiedere a una persona che la sta usando bene: stai risparmiando tempo con l'AI?

Risponderà di no. Perché quando inizi a interrogarla, devi iniziare a ragionare, mettere insieme le idee, usare la tua creatività, la tua cultura, e poi rivedere tutto. Se invece, fai la stessa domanda a una persona che non la sa usare, ti dirà: sì, l'intelligenza artificiale mi fa risparmiare tempo. Perché si è pigri, ci si accontenta della prima risposta, di scrivere una cosa così come viene e di raccogliere una banalità».

Ma l'intelligenza artificiale riguarda soprattutto le aziende. «In Italia in due anni si è fatto moltissimo — aggiunge Greco —. Siamo sul binario giusto. L'Italia è un Paese dinamico, che ha nella ricerca il suo fiore all'occhiello. Ha una visione antropocentrica della tecnologia».

Per la Calabria tutto questo è quasi



una rivincita. «Siamo uno dei motori che trainano lo sviluppo italiano su queste tecnologie e siamo ottimisti».

Un'occasione che vedono anche le imprese. Giuseppe Perrone, Tech Consulting AI & Data Leader di EY Italia commenta: «Oggi quasi il 68% delle imprese italiane che utilizzano Ai si concentrano nel centro nord. Per questo l'Ai può offrire al Sud un'opportunità di sviluppo senza precedenti. La posizione strategica del Mezzogiorno, al centro dei futuri flussi economici e logistici, insieme alle eccellenze locali in competenze e filiere produttive, può

trasformarlo in un hub dell'innovazione per il Mediterraneo, un ecosistema che colleghi università, imprese, startup, Pa e centri di ricerca capace di connettere domanda e offerta e tradurre competenze e ricerca in applicazioni concrete».

Ospiti

Docenti da ogni parte del mondo, studenti da tutta Europa, ragazze di Gaza, professori nati qui con carriere internazionali scelgono la Calabria. Molti di loro saranno sul palco di Disclaimer. Ci sarà iOrazio Attanasio, professore ordinario di Economia alla Yale Uni-

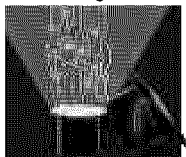
versity. Ci saranno il professore di fisica Francesco Valentini, impegnato in una missione dell'ESA, la ricercatrice Maria Giovanna Durante che studia gli effetti dei terremoti usando l'Ai e la dottoressa Franca Melfi, prima chirurga al mondo a eseguire un intervento robotico per un tumore al polmone. Poi ci sono gli studenti arrivati da Gaza: tre ragazze e un ragazzo. Due di loro chiuderanno la giornata di Disclaimer. «Abbiamo stanziato dei fondi per dare loro vitto, alloggio, borse di studio e tanta accoglienza. È stata una delle primissime cose che ho fatto da rettore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCLAIMER

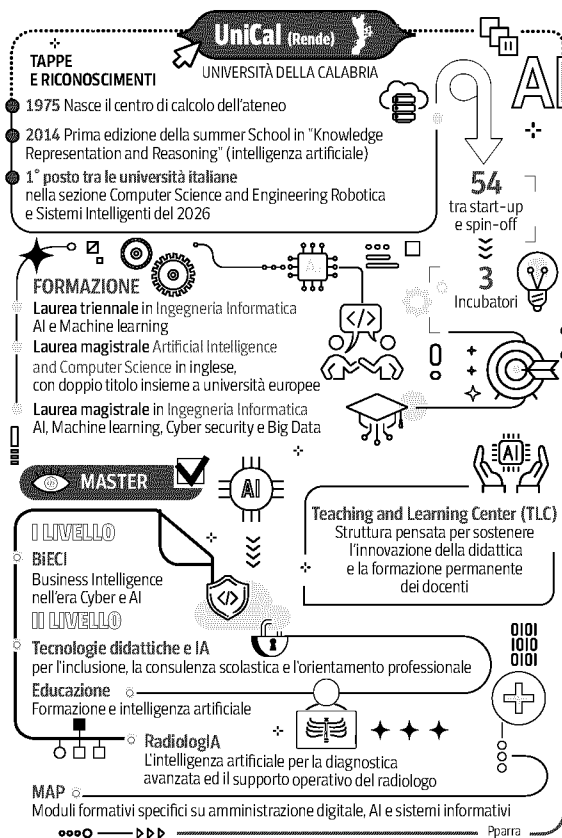
ULTIME AVVERTENZE PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

E



La giornata

Mercoledì alle 10, all'Università della Calabria (a Rende), la tappa di Disclaimer dedicata al Sud polo di attrazione per talenti, ricerca e innovazione, con l'Ai al centro.





Intelligenza artificiale: con il segreto si proteggono i dati e gli algoritmi

E' entrato in vigore il d.lgs. 7 ottobre 2026 n. 179, attuativo della legge italiana sull'intelligenza artificiale (l. 132/2025). Il decreto tocca molti temi, ma per il codice della proprietà industriale (c.p.i.) la novità è una sola: l'art. 52 aggiunge un comma 1-bis all'art. 98 c.p.i., che protegge i segreti commerciali (ai più noti come know-how). Tra le informazioni tutelabili rientrano ora espressamente i dati, gli algoritmi e i metodi matematici per l'addestramento dei sistemi di IA, comprese "architetture dei modelli, funzioni di ottimizzazione, procedure e configurazioni di addestramento".

Perché la tutela come segreto commerciale e non come brevetto o diritto d'autore?

I metodi matematici in quanto tali non sono brevettabili (art. 45 c.p.i.), mentre il diritto d'autore protegge il programma per elaboratore, ma non le idee e i principi che ne stanno alla base. Ebbene, il valore di un sistema di IA sta proprio nei dati raccolti in anni di attività e nelle scelte con cui il modello viene "allenato". In altre parole, il diritto d'autore protegge di massima la forma; il segreto può proteggere la sostanza.

E pur vero, però, che la tutela richiede sempre i presupposti dell'art. 98 c.p.i.: le informazioni devono essere segrete (cioè non pubblicamente disponibili nel loro insieme), avere un valore economico legato alla segretezza ed essere protette da misure ragionevolmente adeguate, che possono variare da caso a caso. Il decreto, quindi, chiarisce più che innovare: già il comma 1 dell'art. 98 proteggeva le informazioni aziendali e le esperienze tecnico-industriali senza un elenco chiuso; mentre il

nuovo comma 1-bis rinvia agli stessi requisiti, ma procede con un elenco preciso. Quindi il chiarimento è utile perché indica in concreto le informazioni che si possono rivendicare.

Qualche esempio. Un'azienda meccanica sviluppa un software che riconosce i difetti dei pezzi, addestrato su migliaia di immagini raccolte nei propri stabilimenti. Un dipendente rassegna le dimissioni e porta dataset e parametri di addestramento a un concorrente. L'azienda potrà invocare l'art. 98 c.p.i. con maggiore sicurezza, ma solo se dimostrerà di aver protetto adeguatamente quelle informazioni: accessi riservati, accordi di riservatezza, tracciabilità. Dei tre presupposti per la invocabilità del know how, quello che richiede maggiore accortezza nel tempo, e più difficile da dimostrare, è proprio il terzo. Le imprese che vogliono beneficiare del nuovo comma 1-bis dovranno dotarsi di procedure interne adeguate a mantenere riservate queste informazioni.

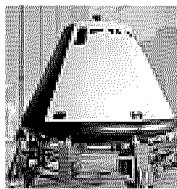
Un altro tema che merita attenzione è il riferimento alle "procedure e configurazioni di addestramento", che il decreto non definisce. Addestramento qui significa allenamento della macchina, non formazione delle persone: la norma non riguarda, in quanto tale, chi insegna a professionisti e imprese a usare l'IA. Riguarda invece chi sviluppa i modelli e anche chi li adatta, riaddestrandoli sui propri dati: si pensi a uno studio legale che allena un sistema sul proprio archivio di atti. Resta incerto il caso, oggi il più diffuso, di chi si limita a configurare un modello altrui senza riaddestrarlo.

Vincenzo Jandoli,
Studio legale Lexsentia



**SPACE ECONOMY****Il vertice Esa a Roma:
il ritardo da recuperare**di **GIOVANNI CAPRARA**

6



Il 15 dicembre a Roma un vertice decisivo dell'Esa per il futuro dell'Europa in orbita. Sul tavolo gli investimenti per nuovi razzi e capsule abitate, indispensabili per conquistare l'autonomia da SpaceX

RITARDO SPAZIALE

di **GIOVANNI CAPRARA**

Il 15 dicembre si terrà a Roma un importante consiglio dei ministri europei che sovrintendono l'agenzia spaziale europea Esa. La riunione nasce dalla necessità di trovare risposte rapide a un'evoluzione spaziale internazionale che ha colto l'Europa impreparata.

Gli unici campi in cui ha sempre dedicato attività e risorse in modo significativo e con buoni risultati sono stati l'osservazione della Terra e le missioni scientifiche. Per altri settori come il trasporto spaziale non c'è stato il coraggio di approvare programmi adeguati tanto che negli ultimi anni l'Europa è diventata cliente di Space X di Elon Musk sia per i satelliti che per gli astronauti. I vettori Ariane-6 e Vega-C cercano di arginare la situazione ma volano troppo poco.

Nell'ultima riunione ministeriale del 2025 i governi non hanno avuto il coraggio di approvare finanziamenti per piani necessari da tempo, salvo declamare un successo che non c'è stato. E ora a dicembre la prospettiva è aperta.

Ricognizione italiana

A livello nazionale da tre anni è partita una ricognizione delle po-

tenzialità da far crescere per costruire quella fatidica Space Economy ancora lontana nonostante le capacità di concezione e produzione.

«Ci siamo resi conto dell'assenza di interazione tra i protagonisti del settore — nota Andrea Mascaretti, presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo spazio —. Ognuno ha le sue lamentele e visioni ma tutti separatamente: l'industria grande e piccola, i centri di ricerca, le università, il mondo della finanza restio a fidarsi, le amministrazioni regionali. Così da tempo stiamo facendo un giro d'Italia fra le regioni con i distretti aerospaziali con degli stati generali che mettono tutti i rappresentanti di questi mondi attorno al tavolo per accendere i necessari rapporti. Altri incontri riguardano i giovani e le materie Stem. Alla fine dell'anno si produrrà un documento d'indirizzo che riunirà le esperienze maturate e che sarà consegnato al Comitato interministeriale per le politiche aerospaziali».

Le sfide aperte

La radiografia così tracciata aiuterà a sostenere a livello nazionale le scelte europee indispensabili soprattutto nel campo dei trasporti, dove finora c'è molta confusione

con varie iniziative in contrasto fra loro.

Nei nuovi vettori la società tedesca Isar Aerospace è riuscita in un primo volo di successo del suo Spectrum per satelliti piccoli e medi e ora raccoglie fondi privati dopo essere stata sostenuta per arrivare al successo da investimenti pubblici.

Intanto c'è la sfida del primo stadio riutilizzabile con il programma francese Maiaspace di ArianeGroup, mentre in Italia Avio ha pronto per il primo collaudo il dimostratore FD1 nato dai fondi Pnrr. Ma c'è pure il confronto sul cargo spaziale per il quale The Exploration Company con sede in Germania, Francia e uffici in Italia ha vinto il contratto Esa di 760 milioni di euro. Nella prima fase c'era anche ThalesAleniaSpace ed ora si spera che a dicembre possa tornare in gara.

Il programma è importante perché c'è la prospettiva di rendere la capsula abitabile. Come ripete il direttore generale dell'Esa Josef Aschbacher «se realizziamo un veicolo abitato ci costerà 10 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. Se non lo faremo dovremo spendere cinque miliardi per far viaggiare i nostri astronauti con capsule straniere». Occorre il necessario coraggio politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

